

Il femminicidio-suicidio

Un delitto d'impeto, scatenato dalla gelosia L'ossessione gli aveva fatto perdere la testa

Il Procuratore Tito: «Lo scenario è chiaro, ma le indagini proseguono». Martedì l'autopsia sui corpi di Lorena e Giuseppe

FOSSALTA DI PORTOGRUARO

La gelosia per una relazione extraconiugale inesistente, il movente che prima ha spinto, nel primo pomeriggio di venerdì, Giuseppe Santarosa, 55 anni, a uccidere la moglie Lorena Puppo di 50 anni e poi a suicidarsi. Un omicidio d'impeto, secondo gli inquirenti, che però non hanno ancora trovato l'elemento scatenante. Che potrebbe essere nel cellulare della donna, non ancora analizzato. Come non sono stati analizzati i tabulati telefonici collegati allo stesso numero intestato alla donna. Altro step delle indagini: sarà sentito dagli investigatori anche un uomo che Giuseppe riteneva – nella sua fantasia – l'amante della moglie. Una persona che, grazie ai testimoni sentiti nelle prime ore seguite alla tragedia, potrebbe fare maggiore chiarezza sul movente. Si sta dunque verificando se possa essere stato questo il fattore scatenante che ha portato al femminicidio-suicidio dato che, ad oggi, non è stato raccolto alcun elemento certo per tracciare, dal punto di vista investigativo, delle ipotesi certe.

Se i carabinieri di Portogruaro, coordinati dal pm Marco Faion, stanno percorrendo questa pista, è evidente che qualcuno ha raccontato loro i sospetti del marito o le confidenze di Lorena. E, di conseguenza uno dei coniugi deve avere fatto trapelare qualche cosa, del loro rapporto. Un rapporto difficile da decifrare: nessuna traccia di dissidi, né la donna aveva denunciato agli amici o alle forze dell'ordine maltrattamenti o comportamenti anomali del marito.

Anche ieri la Procura di Pordenone ha ribadito che nulla farebbe pensare ad un gesto premeditato. Compresse le ore che hanno preceduto il delitto: la coppia si era recata nel negozio di alimentari a quat-



A sinistra i rilievi dei carabinieri nel terrazzino dell'abitazione, al primo piano di una villetta in via Roma 30; a fianco Lorena Puppo e Giuseppe Santarosa sorridenti



tro passi dalla loro abitazione. Qui aveva fatto la spesa settimanale. E il negoziante non aveva notato nulla di anomalo. La modalità del femminicidio, il soffocamento con il cuscino, per gli inquirenti sembra dare ulteriore credito all'ipotesi che il delitto si sia consumato improvvisamente, senza avvisaglie. Sarà l'autopsia di cui è stato incaricato il medico legale Antonello Cirnelli, martedì alle 10, a chiarire se la donna ha tentato di reagire alla violenza del marito. Ma da quanto emerso fin qui sul suo corpo non ci sarebbero i segni che restano sul corpo di chi reagisce a un'aggressione. Cirnelli ha già eseguito un sopralluogo nell'appartamento della strage. Da quanto è trapelato dalle forze dell'ordine, subito dopo aver ucciso la moglie, Giuseppe, "Geppo" per gli amici, per

la sua capacità di aggiustare qualsiasi cosa, ha chiamato al telefono la nipote dicendole: «Vieni subito da noi, ho commesso un grave errore».

Telefonata fatta prima di tagliarsi la gola, con un grosso tagliere, davanti allo specchio del bagno, per poi dirigersi al letto dove un attimo prima aveva soffocato Lorena.

«Le indagini proseguono a 360 gradi come accade sempre in occasione di questi delitti» ha spiegato il Procuratore di Pordenone, Raffaele Tito «ma lo scenario è stato chiarito, mentre il movente, che sembra afferire alla sfera passionale, pare essere un'ossessione recente dell'uomo, che non trova riscontri nei fatti, secondo quanto raccolto dalle testimonianze dei congiunti». —

CARLO MION

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CARABINIERI

«Pista sentimentale senza escludere nulla»

PORTOGRUARO

«La pista più verosimile è quella sentimentale passionale, legata alla gelosia. Ma non escludiamo le altre ipotesi, stiamo valutando ogni elemento raccolto e continuiamo a sentire le persone». Il capitano Raffaele Di Lauro, al comando della compagnia di Portogruaro, conferma quanto trapelato dalla Procura di Pordenone, anche se mantiene il massimo riserbo sui dettagli delle

indagini, che sono tuttora in corso. I rilievi dei carabinieri sono durati fino a mezzanotte di venerdì e proseguiranno nelle prossime ore. La dinamica è chiara, su quella non sembra ci siano molti dubbi, anche se l'autopsia potrà fornire qualche indizio in più sulle modalità dell'omicidio suicidio, sulla violenza e sul soffocamento della donna da parte del marito. Così come in merito al suo tentativo di difendersi. Adesso i carabinieri prose-

guiranno con i sopralluoghi, per non lasciare nulla al caso. Ma soprattutto con gli interrogatori delle persone coinvolte, che non sono state ancora sentite tutte: non solo i famigliari e i parenti più stretti, ma anche gli amici intimi, le persone che in qualche modo potevano condividere con i due coniugi momenti di vita quotidiana. La pista sentimentale passionale è quella che per ora viene battuta di più, fanno sapere dalla stazione – ma non si escludono altre cause. E non si sa cosa uscirà dalle analisi della scientifica dei carabinieri.

La casa è sotto sequestro, mentre la macchina è parcheggiata poco distante, di fronte alla rosticceria. —

M.A.

ROSANNA, L'AMICA DEL CUORE

«Vivevano l'uno per l'altra lei era legata solo a Geppo»

FOSSALTA DI PORTOGRUARO

«Non mi capaco, non c'è motivo, forse una banale lite finita male. Nessuna gelosia, glie lo posso assicurare, Lorena viveva per Geppo e lui per lei, erano una coppia felice, erano ciascuno tutto il mondo dell'altra». Rosanna Chianotto, la titolare di Pulicasa, l'agenzia per la quale lavorava la donna assassinata dal marito, è ancora sotto shock.

Lei e Lorena, erano amiche per la pelle. Per questo adesso, non sa darsi pace. Si era messo di mezzo qualcun altro nella coppia? «Impossibile, Lorena era una persona talmente riservata, dava confidenza a me che la conoscevo, ai colleghi, una battuta, uno scherzo. Fine». E lui? «Abbiamo bevuto un caffè qualche giorno fa, abbiamo riso e scherzato, lui era la persona più meravigliosa di questo

mondo. E lei la donna più dolce che ci potesse essere, umile e gentile». Insoddisfazioni? «No. Erano felici assieme, contenti di quello che avevano, la loro vita era Lola. Lui non avrebbe mai fatto una cosa del genere, la amava tantissimo. Erano due persone favolose». Racconta ancora: «Quando lui faceva le notti, le scherzando diceva "Rosanna questa sera io e Lola facciamo festa" e andava a prende-

re il cibo pronto alla rosticceria Gabriella». Gelosia? «Mi creda, a me lo avrebbero detto, lei era legata solo a lui, era il suo amore e non gli dava adito a nulla. A maggio lei era andata a sentire Vasco e lui mi chiamava al cellulare "sta tornando, è contenta, Lorena è felice". Mi aveva chiesto delle ferie per lei, perché a giorni voleva farle una sorpresa, la portava in vacanza, nemmeno a me aveva detto dove perché non svelassi tutto». Problemi di soldi? «Non ne avevano. È una cosa pazzesca, non me lo so spiegare nemmeno io. Pensi che lui quando faceva la notte passava al bar dove ci fermavamo io e sua moglie a Summaga e ci lasciava il caffè pagato, poi andava a dormire. A lei piacevano le lu-

mache in insalata che si mangiano qui, quando glie le prendeva mi diceva "Rosanna ho preso le bambine per la tua amica". Geppo era pacato, la persona più tranquilla che ci fosse, tutto tranne che violento. La accontentava in ogni cosa, e lei faceva altrettanto con lui, appena apriva la bocca».

«A giorni l'avrebbe portata in vacanza, mi aveva chiesto le ferie per farle una sorpresa»

Forse Lorena stava male? «Mai dire mai, ma credo che se avesse avuto problemi di salute lo avrei saputo prima di qualsiasi altra persona. Un

paio di settimane fa aveva avuto l'influenza, ma adesso stava bene». Quando è stata l'ultima volta che ha visto Lorena? «Venerdì mattina, perché lavorava. Prima di andare al supermercato a fare le spese ci eravamo viste, aveva fatto le pulizie delle scale per una ditta. Poi ci eravamo sentite al telefono, come sempre. Volevo che andasse da un'altra parte ma lei mi ha detto che aveva un altro impegno, e cioè che doveva andare al supermercato con Geppo perché la sera aveva la notte. Si combinava tra di noi, nella più assoluta normalità». Chiude: «È una sofferenza immensa e indicibile, per tutti e due». —

MARTA ARTICO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il femminicidio-suicidio



I carabinieri e gli esperti della sezione scientifica in via Roma venerdì pomeriggio. A destra dall'alto, Lorena Puppo e Giuseppe Santarosa, la vittima e l'omicida FOTOVIANELLO



LE INIZIATIVE

Lutto cittadino o altri eventi nel giorno dei funerali

FOSSALTA

«Ho sentito al telefono alcuni parenti della coppia, per esprimere il dolore della comunità e le condoglianze» afferma il sindaco Natale Sidran «Studiamo con la giunta un momento di raccoglimento, un'iniziativa nel giorno dei funerali. Mi piacerebbe istituire il lutto cittadino». Ieri alle 11 il sindaco ha partecipato all'inaugurazione dei nuovi campi di padel, al Tennis club Fossalta. Ma il volto del sindaco si fa scuro, ripensando al delitto. «Occorre fare qualcosa per fermare la piaga dei femminicidi in Italia, qui o altrove un fatto del genere non dovrà accadere più» aggiunge «Ci vogliono certezza della pena e misure ferree. Avvieremo campagne di sensibilizzazione, a scuola e tra le associazioni per incentivare forme di prevenzione».

Sull'episodio è intervenuto il parroco, don Antonio Zolli. «Non conoscevo questa coppia, non li ho mai visti» ha raccontato «Certe risposte si possono trovare nel Vangelo, dove si parla di misericordia».

Lorena aveva lavorato spesso, con Pulicasa, anche a Portogruaro. «È un brutto periodo» commenta il sindaco di Portogruaro Florio Favero «ma dobbiamo continuare a sperare che il mondo migliori. Silenzio e rispetto per la donna uccisa». Molto netto e deciso il concetto espresso dalla deputata Ketty Fogliani. «Oggi preghiamo per Lorena e per tutte le donne che hanno perso la vita, colpevoli soltanto di aver riposto la loro fiducia nella persona sbagliata».

R.P.

La confessione alla nipote e la paura di perdere la moglie

Claudia, la prima a vedere i corpi senza vita, ancora sotto choc, consolata dalla figlia
Il nipote Denny: da quando lo zio aveva perso il fratello era sempre sotto stress

SAN MICHELE

A San Giorgio al Tagliamento, in una strada senza vie di uscita c'è l'abitazione di Claudia Santarosa, la donna che ha scoperto i corpi senza vita, nell'appartamento di via Roma a Fossalta, dello zio Giuseppe Santarosa e della zia acquisita, Lorena Puppo.

È una bella villetta, di recente costruzione, con un giardino, dove scodinzolano due cani. Tra loro però non c'è il cane della coppia trovata morta: il bassotto è in casa, al riparo dal sole. Pare abbia sofferto anche lui lo choc dei padroni morti in casa: l'animale è spaesato, non ha più punti di riferimento, ha lo sguardo malinconico. Suonando alla porta Claudia Santarosa esce. La accompagna la figlia, sempre presente al suo fianco. È Claudia, la figlia

del fratello tanto amato, recentemente scomparso, la donna che Giuseppe Santarosa ha chiamato per dirle di aver appena commesso una stupidaggine. È lei che, dal tono di voce, si rende conto che si tratta di una cosa seria, lei che, quando entra in casa, trova i due corpi senza vita. «Su quanto ho visto all'interno dell'abitazione a Fossalta non posso dire niente, c'è un'indagine in corso» premette. Poi, mentre sta per rientrare in casa, ha un sussulto, si ferma, e cortesemente risponde. «Capisco il vostro lavoro. Posso solo parlare della figura dei miei zii» dice «Erano una coppia bellissima, e non c'erano segnali di alcun genere. Erano persone perbene. Di più non ho altro da aggiungere. È un momento delicato, difficile».

La via forma un ferro di ca-

vallo. Dall'altra parte, in via Montalbano ci sono due case: una è perfettamente in ordine ed è quella di Gino Santarosa, il fratello di Giuseppe mancato un mese e mezzo fa. Accanto c'è quella dell'altro fratello, Franco Santarosa. «Questa tragedia mi ha toccato profondamente» aggiunge il fratello Franco «era da tempo ormai che non parlavo più con mio fratello. Poi, di punto in bianco, arrivano queste notizie. Sono sconvolto».

Attende notizie Denny Valeri, figlio di Ana Puppo, sorella di Lorena. Giuseppe Santarosa era padrino di battesimo di suo figlio. «Da quando lo zio aveva perso il fratello era andato sotto stress» racconta «Io sono convinto che questo possa avere influito sul fatto. Non so se abbiano influito anche le condizioni di salute del-



CLAUDIA SANTAROSA. LA NIPOTE CHIAMATA DA GIUSEPPE SUBITO DOPO L'OMICIDIO DELLA MOGLIE

Il collega di lavoro: non sappiamo cosa possa essere accaduto nella sua mente. Non mi ha mai parlato di problemi con la moglie

la zia, che era stata sottoposta a un intervento chirurgico e avrebbe dovuto sottoporsi ad altre visite specialistiche».

La sorella di Denny, Marzia, vive nell'abitazione di Stiago che un tempo era la residenza della zia, in via Verdi. «Questa è una tragedia di cui non sappiamo dare una spiegazione. Lui e lei andavano d'accordo, erano una coppia affiatatissima, Chi avrebbe mai pensato a una cosa simile? ». Da ragazzi «Gepo» e Lorena avevano vissuto a Stiago, poi si erano trasferiti per un breve periodo a San Giorgio al Tagliamento e da 12 anni abitavano a Fossalta. Un loro vecchio vicino di casa a Stiago, Lorenzo Minighini, li ricorda con affetto. «Erano due persone perbene. Lei ha lavorato come barista al distributore Vega sulla Triestina, qui vicino. Non davano confidenza, ma erano una bella coppia».

Infine Edoardo Vendrametto, collega di Giuseppe Santarosa. «Non sappiamo cosa possa essere accaduto nella sua mente. Giuseppe era una persona felicissima del suo lavoro. Io e lui eravamo molto amici e ci confidavamo. Non mi ha mai parlato di problemi con la moglie».

ROSARIO PADOVANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avvocato Mior rilancia dopo i casi degli omicidi Osagie e Boraso
«Quando ci sono dei segnali non bisogna mai sottovalutarli»

Prevenzione e sensibilizzazione le missioni della Rete anti violenza

MOBILITAZIONE

Marcella Boraso, Victoria Osagie, Loretta Toffoli. Sono le tre donne del Portogruarese vittime di femminicidio negli ultimi tre anni. Il 12 maggio scorso sono stati inflitti due ergastoli agli

assassini di Marcella Boraso; il 29 maggio stessa pena per il marito di Victoria Osagie, barbaramente uccisa il 16 luglio 2021 nello spiazzo di fronte a casa a Concordia Sagittaria. Risale al 7 maggio l'omicidio di Loretta Toffoli, originaria di Gruarò, massacrata a colpi di coltello dal vicino di casa, a Udine. La Rete anti violenza

di Portogruaro è nata nel 2010 e coinvolge medici, operatori sanitari, assistenti sociali, carabinieri, polizia e altre forze dell'ordine, servizi sociali. È stata una delle prime ad avviare un processo di prevenzione in Italia.

Luigino Mior è avvocato di lungo corso e segue da vicino molte vittime di violenza, col-

centro. Si è adoperato anche nel caso di Victoria Osagie. Riferendosi anche agli altri omicidi che hanno sconvolto l'Italia nell'ultima settimana, Luigino Mior ha le idee molto chiare. «I meccanismi della giustizia devono valere, ma valere sul serio. Non come avvenuto nel caso di Sarzana dove tra le carte si è perduto un ordine di carcerazione. Nel caso specifico di Fossalta ancora non sappiamo tutto, ma quando ci sono dei segnali, in genere, non vanno mai sottovalutati».

Mior si è costruito un'esperienza ultradecennale in casi di violenza privata. La Rete anti violenza del Portogruarese è nata prima del Codice Rosso. «Quest'ultimo» aggiunge «è un canale privilegia-

to, una normativa d'urgenza che va sfruttata per la messa in sicurezza della vittima. Noi con la nostra Rete lavoriamo in équipe, tutelando nella segretezza le vittime di violenza. Facciamo un lavoro di squadra». Omicidi a parte, molti atti di violenza sono stati sventati grazie anche alla squadra dei carabinieri di Portogruaro che si occupa di violenze domestiche, di cui fanno parte molte donne carabiniere. L'intuizione di creare questa équipe, fu all'epoca di Corrado Mezzavilla, il comandante di stazione di Portogruaro. Si lavora, se necessario, 24 ore su 24.

Roberto Bellio è invece il presidente del Centro Antiviolenza La Magnolia di San Donà, che segue anche casi del

Portogruarese. Le donne vittime di violenza, secondo una stima, sono 174 nell'ambito del territorio Usl 4. Poi ci sono quelle picchiate, che però non denunciano. «Gestiamo, tra le varie attività, il Cera, ovvero il Centro educativo relazioni affettive. Si tratta di un centro riservato agli uomini, per correggere un'attitudine alla violenza. Ne seguiamo 35 ma sono pochi, secondo noi, perché gli uomini che maltrattano le donne nel Veneto orientale sono molti di più. Lavoriamo con persone che ci indicano forze dell'ordine e giudici. A livello di prevenzione organizziamo corsi di educazione all'affettività nelle scuole».

R.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA